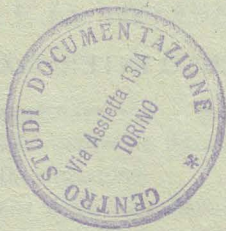


NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO



Via delle Alpi, 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

PROPOSTA PER UNA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA IN ITALIA	Pag.	3
RIUNIONE DEL COMITATO NAZIONALE DEL M.I.R.	"	4
CAMPO DI LAVORO DELL'INCONTRO DI PREGHIERA A FANO	"	4
CONTINUA LA LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI IN GERMANIA	"	5
OBIEZIONE DI COSCIENZA NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA	"	7

NOTIZIE DELL'ARCA

Amate i vostri nemici, ovvero della carità	"	9
Lettera di Shantidas	"	11
Campi dell'Arca 1977	"	12

Domenico Sereno Regis
C.so Inghilterra 17/Bis
10138Torino

N. 82 - Giugno 1977

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hot van Sonoy, Veerstraat 1, Alkmaar (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
- 25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
- 00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Pasan 38.
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
- 00198 Roma, Via delle Alpi 20, tel. 863326.
- 10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
- 38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Laste 22, tel. 0461/80382.
- 37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università, 10, tel. 0521/33935.

Proposta:

DI UNA GIORNATA DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE COMUNITARIA CONTRO LA TENSIONE CRESCENTE, LA PAURA E LA VIOLENZA NEL NOSTRO PAESE

Su invito del M.I.R. ci siamo incontrati – cristiani di diverse confessioni – per riflettere, alla luce della nostra fede, sul clima di violenza in cui il nostro paese si trova sempre più coinvolto da un po' di tempo a questa parte, ed in particolare sul modo con cui viene affrontata questa difficile situazione.

Ci sembra di dover leggere negli avvenimenti attuali l'avverarsi dell'ammonimento di Gesù a Pietro: "Tutti quelli che prendono la spada periranno di spada"; nel senso che la violenza genera sempre maggiore violenza sino a coinvolgere i suoi stessi fautori.

Abbiamo notato come questo clima generi nella gente paura; e questa, esasperando gli animi, li spinge a preferire soluzioni drastiche, che possono riassorbire il cammino di civiltà che avevamo faticosamente intrapreso. Non di rado capita di sentire invocare persino la pena di morte e una indiscriminata repressione, piuttosto che lo sforzo di risalire alle cause e ai mandanti e di operare un certo numero di riforme essenziali e possibili, che, attuando una maggiore giustizia, taglierebbero alla radice almeno parte della violenza e i pretesti portati per giustificarla.

Ci sembra anzi doveroso chiederci se dietro a questa crescita di ogni forma di violenza non stiano a soffiare forze interessate ad annullare le conquiste democratiche ormai acquisite nel nostro paese.

Vorremmo perciò invitare tutti coloro che si battono per una società migliore, tutti gli uomini di buona volontà, a riflettere bene sul modo di opporsi alla violenza ed a respingere con la massima fermezza quello che potrebbe essere un piano politico che, nascondendosi dietro il clima particolare di violenza, spinge il paese verso una dittatura più o meno larvata.

Come cristiani denunciemo l'idolatria della violenza che si continua a coltivare quando dalla violenza "leggittima" si auspica, e si spera, la salvezza. Come cristiani vorremmo mettere in evidenza con le parole e con le azioni l'amore che spezza le catene dell'odio ed apre un cammino di speranza perché trae forza e coraggio da Cristo, morto e risorto, presente in mezzo agli uomini ancora oggi.

Pensiamo che non ci sia bisogno di altre stragi e di altre intimidazioni per individuare, nella nostra epoca, l'occasione storica per la nascita di nuovi metodi ispirati alla nonviolenza.

Proponiamo quindi di dedicare la giornata del 26 giugno (tra l'altro 10° anniversario della morte di Don Lorenzo Milani, che è stato nel nostro paese uno dei profeti della nonviolenza), a questo problema, invitando tutte le comunità e i gruppi cristiani a voler pregare, riflettere e confrontarsi su questi temi durante il loro culto.

La nonviolenza può essere considerata un metodo efficace per vincere l'odio e la violenza? E' possibile per ciascuno di noi diventare un centro di pace e di nuova vita? E' possibile che le nostre comunità ecclesiali, i nostri gruppi, diventino centri di azione nonviolenta? In particolare è possibile costituire gruppi di persone (obiettori di coscienza in servizio civile o altri) addestrate ai metodi della "difesa popolare nonviolenta", pronte ad intervenire nelle situazioni esplosive per impedire che sfocino in conflitti violenti e sanguinosi?

P.S.: Per favorire il confronto su questo tema il M.I.R. mette a disposizione l'indirizzo dei propri gruppi locali, ai quali ci si può rivolgere per chiedere l'intervento di persone che hanno scelto la nonviolenza. Saremo grati a chi ci farà conoscere qualunque proposta di azione che dovesse nascere dalle iniziative dei gruppi.

Stanno collaborando a questa iniziativa: Il Movimento cattolico Pax Christi - Gli Scout dell'AGESCI - La Gioventù Operaia Cristiana - La Gioventù Aclista - La Chiesa Battista della Garbatella (Roma) - Il Circolo cattolico Ferrari (Roma) - La Parrocchia di Brian di Caarle.

SCHEMA DI MEDITAZIONE PER DOMENICA 26 GIUGNO – PREGHIERA CONTRO LA PAURA, LA VIOLENZA, L'ODIO -- E PER UNA VITA NUOVA NONVIOLENTA

I PARTE: LA PAURA - Giov. 16,33: "Nel mondo avete paura ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo"

Grido a Dio: Salmo 10 - "Perché Signore stai lontano, ti nascondi in questo tempo di angustia? (v.1) - Il povero viene perseguitato con furore... (v.2) - Il violento, l'oppressore dice nel suo cuore: non sarò mai mosso... (v.6) - Sta nell'agguato; ...nei nascondigli uccide l'innocente... (v.8) - Sorgi o Dio... tu vedi il travaglio, la sofferenza a te si affida l'infelice... (v.14) - O Eterno tu esaudisci il desiderio dei sofferenti (v.17) - ...l'uomo cessi di diffondere spavento (v.18)".

Il Signore risponde ai nostri gridi di angoscia: Isaia 44, 1-8 - "Non temere... perché io spanderò il mio spirito sui tuoi figli, la mia benedizione sui tuoi discendenti... (v.3) - Io sono il primo e l'ultimo... non vi spaventate, non temete. Vi è un Dio fuori di me? Un'altra rocca? Io non ne conosco alcuno (v.8)".

Il nostro canto di fiducia: Salmo 46, 1-9 - "Dio è nostro rifugio e nostra forza (v.1) - un aiuto sempre pronto nelle angosce. Perciò non temeremo neanche se si scuote la terra... (v.2) - Le nazioni si agitano, i regni si scuotono (v.6) - L'Eterno degli eserciti è con noi... la nostra Rocca (v.7) - Venite, osservate le opere del Signore, come stupende fa sulla terra... (v.9) - Fa cessare le guerre fino alle estremità della terra (v.10) - rompe gli archi, spezza le lance, brucia gli scudi, i carri nel fuoco (v.9)". *La risposta dell'Eterno:* "Fermatevi e riconoscete che io sono Dio sarò innalzato tra le nazioni, innalzato sulla terra (v.10)".

II PARTE: PREGHIERA - tratta dall'opuscolo "La Comunità dell'Arca", attribuita a Francesco d'Assisi.

III PARTE: LA VITA NUOVA - Affidandoci a Gesù Cristo non soltanto non abbiamo più paura ma possiamo diventare centri di pace e di riconciliazione, avendo ricevuto la pace di Cristo:

Giov. 14,27: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, la pace che io vi do non è come quella del mondo. Non vi preoccupate, non abbiate paura".

Così diventiamo delle persone nuove dalle quali sgorga la forza, "l'acqua viva" di Cristo:

Giov. 7, 37-39: "Ora l'ultimo giorno, il più grande della festa, Gesù, alzatosi in piedi gridò dicendo: Chi ha fede in me... fiumi di acqua viva sgorgeranno da lui. Gesù diceva questo pensando allo Spirito di Dio che i credenti avrebbero poi ricevuto.

Giov. 4,4: Se uno beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che è vita eterna".

Un esempio come condurre questa vita nuova, che è azione nonviolenta è la storia dell'arresto di Pietro e Giovanni negli Atti degli Apostoli: La testimonianza di questa vita nuova può portare all'irritazione di chi è contrario (*Atti 4, v. 5*). - Ma il Cristo non abbandona chi si è affidato a lui, il suo Spirito dà le parole giuste al momento giusto (*v.8*) - parole che portano frutto (*v.9*) - parole che meravigliano per la loro profondità, saggezza e franchezza (*v.13*).

Pietro e Giovanni diventano obiettori di coscienza rispondendo al divieto della autorità di predicare "Giudicate se è giusto davanti a Dio ubbidire a voi piuttosto che a Dio. Quanto a noi non possiamo fare a meno di parlare delle cose che abbiamo visto e udito" (*v.19-20*).

Gli avversari debbono cedere: "Quelli del tribunale li minacciarono di nuovo, poi li lasciarono liberi perché non trovarono un motivo per punirli. Avevano anche paura del popolo: Tutti infatti ringraziavano ancora Dio per il miracolo che avevano fatto. Infatti l'uomo che era stato miracolosamente guarito aveva già più di 40 anni" (*v.20-21*).

Pietro e Giovanni ritornano alla loro comunità e dopo la preghiera comune di tutti, anche gli altri, tutti vengono riempiti dello Spirito Santo, di coraggio e cominciano ad annunciare la parola di Dio, proibita dalle autorità, senza paura (*v.23-31*). I credenti formano una vera comunità (erano "un sol cuore, un'anima sola") e mettono tutto in comune (*v.32-35*).

RIUNIONE DEL COMITATO NAZIONALE DEL M.I.R.

Il 28 maggio, in occasione del Convegno sulla Medicina Nonviolenta si è riunito a Verona il Comitato nazionale del M.I.R. Erano presenti i gruppi di Brescia, Napoli, Ostia, Parma, Roma, Torino, Fiesole e Verona. Per prima cosa si è riaffrontato il problema dell'elezione del presidente. Malgrado l'opera di persuasione e di propaganda capillare del gruppo di Brescia, Tonino Drago ha mantenuto il suo rifiuto e Domenico Sereno Regis si è dichiarato disponibile soltanto verso dicembre. Vista la necessità di non rinviare ulteriormente la soluzione del problema è stato proposto ed eletto all'unanimità dei presenti *Alfredo Mori* responsabile del gruppo di Brescia e uno dei suoi fondatori, lavoratore elettricista, presidente del consiglio di quartiere di S. Eufemia-Brescia, cattolico, 31 anni.

Al comitato per il rapporto con le chiese e gli incontri spirituali viene affidato il programma per il prossimo incontro di preghiera del M.I.R. che avrà luogo a Fano, nelle Marche, i giorni precedenti il campo di lavoro. Vista la necessità di organizzare degli incontri anche nel Sud Pino Stancari viene incaricato di organizzare uno in Calabria, al più presto.

Il gruppo di Vicenza presenta la sua attività e la sua struttura e chiede di fare parte del M.I.R. come sezione locale. Su raccomandazione del gruppo di Brescia che lo conosce bene ed è con esso in relazioni continue viene ammesso. In occasione della prossima visita di Jean Goss in Italia che avrà luogo dal 20 ottobre al 20 novembre si cercherà di potenziare anche in Italia la campagna manifestazioni nel 1978 in occasione del 10° anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. I gruppi sono pregati di organizzare fin da ora delle conferenze di Jean Goss. In particolare la comunità "La Collina" di Reggio Emilia sta preparando un breve seminario di addestramento alla nonviolenza con Jean Goss per la fine di ottobre.

Inoltre il M.I.R. si impegna di portare avanti il progetto di tenere nell'autunno prossimo un'assemblea dei movimenti e gruppi nonviolenti sulla Difesa Popolare Nonviolenta, come deciso dall'assemblea nazionale del M.I.R. il 17 aprile scorso a Torino.

CAMPO DI LAVORO DEL M.I.R. A FANO

Il pastore Guido Pagella essendo stati licenziati tutti gli emigrati italiani con i quali lavorò in Svizzera, è tornato in Italia dove cerca di creare una comunità in campagna. Il suo terreno non è grande, ma ci sono forse delle possibilità per estenderlo. Ci sono parecchi alberi da frutta, animali e un orto.

Il lavoro più urgente per i giovani del campo di lavoro sarebbe l'approfondimento di due fossi e la costruzione di un piccolo ponte. Altri campisti prepareranno i pasti e faranno le pulizie. Ci sarà tempo per qualche gita e anche per i bagni al mare (raggiungibile con l'autobus). Portarsi il sacco a pelo oppure lenzuola e coperta. Sono ammessi anche famiglie con bambini se portano la tenda.

Le sere ci saranno discussioni, canti, meditazioni e altro, secondo il comune accordo dei campisti.

Il campo inizia domenica 17 luglio con la cena. Per arrivare: prendere il treno fino a Fano, alla stazione prendere il bus n. 4 fino a Carignano, scendere via Bevano fino al n. 28.

(continua a pag. 8)

Continua la lotta contro le centrali nucleari in Germania

OCCUPAZIONE DEL TERRENO DESTINATO ALLA COSTRUZIONE DELLA
CENTRALE NUCLEARE A GROHNDE (WESER) — GERMANIA —

Meno di mille persone hanno potuto fare il 19 febbraio scorso a Grohnde al fiume Weser, quello che decine di migliaia di dimostranti non sono riusciti a fare a Brokdorf malgrado vari tentativi: l'occupazione di un terreno destinato alla costruzione di una centrale nucleare. Si tratta di un'azione nonviolenta esemplare.

Il 19 febbraio, la mattina alle 8,30, quando la manifestazione doveva cominciare i partecipanti erano meno di 200. Si usa il tempo dell'attesa per prendere contatti con la popolazione locale. Esiste un gruppo di iniziativa dei cittadini. E' in corso una raccolta di firme contro la centrale, ma malgrado questo l'anno precedente durante la notte — e con la nebbia — è stata iniziata la costruzione su un terreno adiacente la strada federale.

La gente di Grohnde non è contraria a questi dimostranti però è un po' diffidente. "Chi è il vostro capo?" domandano. E quasi non possono credere che qui non vi è alcun capo. Ci si divide in gruppi per preparare l'azione e si decide di marciare attraverso il villaggio distribuendo fiori, caramelle e volantini. Il corteo sembra quasi di carnevale perché molti manifestanti si stanno truccando, mettono cappelli strani, occhiali, nasi finti per proteggersi dai fotografi della polizia. Vengono cantate canzoni serene e non aggressive. Arrivano sempre nuove macchine e autobus con altri dimostranti. Il corteo si ferma vicino ad una scuola. Sta arrivando anche l'elicottero della polizia e il primo veicolo della polizia. Ma non c'è alcun segno di nervosismo tra i manifestanti, insieme decidono di continuare il corteo lungo stradine per le biciclette accanto alla strada federale verso il terreno di costruzione della centrale. Marciando si intonano nuovi canti.

La stradina passa accanto alla casa del pastore evangelico, tre manifestanti gli fanno una visita, ma egli è contrario a questa manifestazione, e un partecipante del gruppo di iniziativa locale racconta che nell'autunno del 1976 lo stesso pastore si era pronunciato decisamente contro un servizio religioso sul terreno della centrale proposto da altri pastori. Alla fine questo servizio ebbe luogo lo stesso.

Anche oggi sono presenti alla manifestazione alcuni pastori evangelici, ma non sono vestiti con la talare come facevano a Brokdorf il 13 novembre.

Tra la folla ci sono anche molti informatori della polizia, uno di questi sta intervistando i dimostranti con il magnetofono, ma essi se ne accorgono e non gli rispondono più.

Da lontano si vede il terreno di costruzione, dominato da gru gigantesche; tutto intorno c'è un altissimo recinto di ferro a maglie e fuori e dentro di esso un altro recinto di filo spinato. Sul terreno si vedono pochi poliziotti e pochi operai edili. Sempre di nuovo, i dimostranti gridano in coro: "fermate la costruzione!" E con il megafono si appellano ai poliziotti ed ai lavoratori dentro il recinto: "noi chiediamo il sabato libero per i lavoratori edili e per la milizia aziendale". Ilarità generale. Da una strada di accesso laterale al recinto circa trenta poliziotti formano un cordone. L'accesso al recinto sembra chiuso specialmente in questo posto più adatto per entrare. I dimostranti fanno i segni di saluto cordiale ai poliziotti, agitando mazzi di fiori. Alcuni vanno presso di loro e gli mettono fiori sulla divisa. I poliziotti sono raggianti, ma quando vedono che vengono sempre più manifestanti da loro si accostano gli uni agli altri. I dimostranti iniziano dialoghi amichevoli e cortesi con i poliziotti, ma ne arrivano sempre di più e tutti vogliono essere davanti, vicino ai poliziotti, per dialogare. Ma questo non è possibile e così succede una pressione forte, ma senza violenza contro il cordone di polizia, il quale indietreggia delicatamente. Cosa può fare la polizia se non deve dare le bastonate? Dall'altoparlante dice di non andare più avanti, ma nel frattempo i primi dimostranti sono arrivati al recinto dove attaccano fiori, manifesti e stelle filanti. Alcuni cominciano una conversazione con le persone dietro il recinto alle quali vogliono dare dei fiori. Ad un tratto vengono tirate fuori molte cesoie dai dimostranti, piccole e grandi e il recinto viene aperto. Prima che la polizia possa impedirlo, la via è libera e i primi dimostranti stanno dentro il recinto. Ne seguono sempre nuovi. Tra i manifestanti più lontani si sentono alcune esclamazioni di disaccordo, specialmente quando vedono arrivare dai 50 ai 100 poliziotti con l'elmo. Un oratore del gruppo di iniziativa cittadini di Grohnde-Emmerthal (il terreno di costruzione è tra i due villaggi Grohnde e Emmerthal) corre all'altoparlante della polizia la quale gli lascia generosamente il microfono. Egli dice: "qui non vogliamo alcuno scontro e nemmeno la polizia lo vuole, vogliamo una dimostrazione pacifica perciò vi chiediamo di abbandonare il terreno entro dieci minuti". Il dirigente della centrale nucleare che sta lì vicino è contentissimo di questo intervento, così come la polizia, ma la massa dei dimostranti sta protestando: "questa occupazione non è un'azione pacifica? E' stato torto un capello anche ad una sola persona? E il buco nel recinto è veramente un danno piccolissimo". Così l'oratore di Grohnde non convince i dimostranti e si vede costretto ad andare anche lui sul terreno e parlare con gli occupanti. Continua ad insistere di tornare subito a Grohnde. Ma i dimostranti rimangono contrari. Nel frattempo anche altri membri del gruppo di iniziativa di Grohnde si sono fatti avanti e si continua a discutere anche con loro. I dimostranti sono almeno 900. E si decide di rimanere per il momento, di dialogare con i lavoratori edili, con la milizia aziendale e di cercare di parlare anche con la direzione della centrale. In questo dialogo si viene a sapere che la maggioranza dei poliziotti sono allievi poliziotti che non sono quasi per niente informati sulle centrali nucleari, che non hanno dormito tutta la notte, che nessuno ha pensato alla loro salute. Con scarpe leggere stanno sul terreno bagnato ed hanno i piedi bagnati, uno di essi è immerso nel fango fino alle caviglie e non riesce più a venir fuori. Allora uno dei dimostranti tira fuori una vanga pieghevole e gli libera i piedi dal fango. Grandi applausi da tutte le parti.

Come continuare? Alcuni gruppi vogliono rimanere ad ogni costo: "facciamoci portare via dalla polizia, erano così gentili con noi finora, non ci faranno del male". Nel frattempo sono arrivati diversi gruppi, ciascuno di cento

poliziotti, ma si decide di rimanere ancora; però i rappresentanti del gruppo locale di iniziativa dei cittadini non smettono di lamentarsi, dicono che il loro lavoro è molto difficile, che non bisogna assolutamente spaventare la popolazione, che sarà molto difficile spiegare alla gente locale l'idea di un'occupazione la quale non capirebbe una resistenza dei dimostranti contro la polizia e un rifiuto di sgombrare il terreno.

Cosa fare? La dimostrazione a Wyhl ha insegnato l'importanza della popolazione locale la quale non si deve assolutamente inimicare. Perciò si decide di sgombrare il terreno, ma con calma, con molta calma. Siccome è mezzogiorno ciascuno intanto mangia il suo pranzo al sacco, poi si cantano canti popolari tedeschi, canti di lavoratori italiani con testi attuali contro le centrali nucleari. Ritornando al recinto molti si prendono un pezzetto di filo spinato per ricordo e alcune ragazze fanno addirittura mazzi di fiori con il filo spinato.

Ora il corteo ritorna a Grohnde. Questa volta sulla strada federale. E la polizia non protesta, anche se il traffico viene rallentato. Agli automobilisti che procedono piano i dimostranti danno i volantini e quasi tutti li leggono. A Grohnde il corteo desta molta meraviglia, ma molti non hanno nemmeno il coraggio di uscire di casa. La manifestazione finisce con un'assemblea su un incrocio stradale.

Grohnde è diventato un punto focale. Il gruppo di iniziativa locale dei cittadini dovrebbe imparare alcune cose e avrà ancora abbastanza lavoro per sensibilizzare la popolazione locale, ma il comportamento pacifico dei dimostranti del 19 febbraio gli è di aiuto.

(Estratto da Junge Kirche Breme)

OBIEZIONE DI COSCIENZA NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA (Germania Orientale)

Non tutti sanno che anche nella Repubblica Democratica Tedesca esiste la possibilità di rifiutare il servizio militare armato. Quando fu introdotta la coscrizione generale il 24 gennaio 1962 molti richiamati credenti ebbero dei conflitti di coscienza, anche per la formulazione del giuramento. Su richiesta delle chiese evangeliche fu fatto il decreto del 7 settembre 1967 che permette a dei giovani di fare un servizio civile senza armi nelle cosiddette unità di costruttori. La loro domanda si deve appoggiare su dei fondamenti "religiosi o simili". Non esiste un esame di una commissione come nella Repubblica Federale Tedesca, basta la dichiarazione davanti alla Commissione.

Dal punto di vista giuridico questo servizio civile è equiparato al servizio armato. Gli addetti a questo servizio vengono chiamati "soldati costruttori". Portano una divisa grigia e come simbolo speciale il disegno di una vanga sulle spalle. I loro superiori sono soldati, ufficiali e sottufficiali. Essi però non fanno nessun giuramento, ma soltanto una promessa. In casi di guerra saranno impiegati sempre per lavori di costruzione nelle prime linee del fronte, se vengono fatti prigionieri saranno considerati prigionieri di guerra. Il paragrafo 2 del decreto stabilisce che "questi soldati costruttori" hanno come compito di fare lavori di costruzione che sono nell'interesse della Repubblica Democratica Tedesca, cioè costruzioni di strade, ponti, ecc., costruzioni di difesa militare, aiuto in occasioni di catastrofe. Secondo il paragrafo 6 la loro formazione comprende educazione politica, esercizi senza armi, esercizi di ginnastica, addestramento speciale tecnico, addestramento al pronto soccorso, ecc.

Dunque questi obiettori non possono fare servizio nelle istituzioni sociali civili come nella Germania Federale e il loro servizio è più duro di quello dei soldati regolari armati.

Fino al 1975 esistevano nella Repubblica Democratica Tedesca tre unità con circa 200 "soldati costruttori". Secondo i censimenti non ufficiali ogni anno circa 600-800 obiettori di coscienza chiedono di fare parte dei soldati costruttori, ma solo una minoranza di essi viene ammessa a questo servizio.

Dall'inizio ogni propaganda per questi soldati costruttori è stata evitata e parlando con dei semplici cittadini del paese si può sempre di nuovo constatare che molti non sanno nemmeno che esista questa possibilità. Soltanto all'interno della Chiesa evangelica, specialmente nei gruppi giovanili e studenteschi si discute sul lavoro per la pace dei cristiani e sulla possibilità di obiezione al servizio militare.

LA LETTERA DI UN OBIETTORE

La maggior parte dei soldati costruttori hanno avuto delle difficoltà. Per esempio quando si tratta di fare la promessa nella quale è chiesto ubbidienza senza condizioni e quando debbono fare delle costruzioni per oggetti militari. Da ciò derivano sempre nuovi rifiuti e richieste di fare del servizio dei soldati costruttori un vero servizio civile. Negli anni sessanta soprattutto studenti di teologia evangelica si sono adoperati per un vero servizio civile. Nel marzo 1965 lo studente Dieter Wertz scrisse al Consiglio Nazionale di Difesa: "Io non posso partecipare al lavoro di costruzione militare. So che il confine fra i lavori militari e lavori civili non è facile, ma facendo dei lavori militari dovrei vedere un legame diretto col servizio armato. Dal decreto e dalla promessa segue che le unità di costruttori non sono unità armate, ma lo stesso unità militari e non soltanto dal punto di vista formale e in stretta cooperazione con l'esercito... dal punto di vista formale e giuridico mi sembra non ci sia differenza tra un giuramento e una promessa". Perciò Wertz chiese "di controllare le possibilità per un vero servizio civile alternativo che potrebbe essere diverso dagli esempi del mondo occidentale e potrebbe inserirsi benissimo nella nostra società. Penso nel settore della salute

pubblica, alla lotta contro gli incendi, contro gli incidenti nelle miniere, e per sicurezza in altre imprese del nostro paese. Sarebbe già un miglioramento se le unità di costruttori fossero adoperate soltanto per compiti non militari”.

Il 14 aprile 1965 il colonnello Kruck del Ministero della Difesa Nazionale rispose con uno scritto a Wetz: ...“con l’istituzione delle unità di costruttori il nostro Stato è andato incontro in modo generoso a quei cittadini che per vari conflitti di coscienza, per motivi religiosi o simili non hanno ancora capito che il servizio armato nello Stato tedesco dei lavoratori e dei contadini è un servizio di pace che serve al popolo, alla causa del socialismo e ad ogni singolo cittadino... perciò non esiste nessun motivo religioso o simile per un ulteriore rifiuto di questo servizio sostitutivo nelle unità dei costruttori”. Il Colonnello mandò questa lettera anche ad altri soldati costruttori che avevano fatto simili richieste.

Anche nell’edizione del 1973 del materiale scolastico per la formazione politica dei soldati costruttori ogni servizio civile vero e proprio viene rifiutato: “l’opinione di alcuni che si possa essere utili alla società anche in altri posti non corrisponde semplicemente alla verità e non è conciliabile assolutamente con la disposizione di portare la responsabilità con tutto il popolo... il servizio sostitutivo nelle unità di costruttori è l’unica concessione che il nostro governo può fare davanti al popolo”.

Perciò secondo il paragrafo 2 art. 1 del Codice penale chi rifiuta il servizio militare o cerca di non farlo mediante inganno viene punito con prigione fino a cinque anni, con l’arresto, ecc. Sono noti diversi casi nei quali dei soldati costruttori sono stati condannati a pene di detenzione fino a due anni perché non si sono presentati ai lavori oppure si sono rifiutati di fare lavori militari, tincee, ecc.

SFORZI DEGLI EVANGELICI

Al contrario della chiesa cattolica la chiesa evangelica è stata più comprensiva per i suoi membri che ritenevano incompatibile con la loro testimonianza cristiana per la pace anche questo servizio nelle unità di costruttori. Nel 1965 su decisione dei dirigenti della chiesa a tutti i collaboratori ecclesiastici fu mandato uno scritto *“aiuto per la cura d’anima dei soggetti al servizio militare”*, nel quale si legge: “Prima sembrò che con l’istituzione delle unità di costruttori si fosse andato incontro veramente a quelli che hanno problemi di coscienza per il servizio militare. Sembrò che si fosse risolto il problema del quale il Sinodo della nostra chiesa nel 1955 a Espelkamp aveva incaricato il Consiglio di ‘chiedere con insistenza al governo della Repubblica Democratica Tedesca di dare protezione agli obiettori di coscienza’. E’ veramente così? La questione diventa molto urgente per il rifiuto del servizio civile sostitutivo nelle unità di costruttori da parte di membri della nostra Comunità, per la loro condanna nei processi, per la punizione di giovani cristiani che hanno cominciato a lavorare nelle unità di costruttori, ma che hanno rifiutato la collaborazione per la costruzione di opere militari. Come può la Chiesa consigliare i suoi membri e le sue comunità? Come svolgere un dialogo con le istanze statali? Anzitutto è stato il passaggio seguente che ha causato il rimprovero dello Stato alla Chiesa di “indebolire” la volontà di difesa e di appellare all’obiezione di coscienza “radicale”: “...gli obiettori che pagano la loro ubbidienza (a Cristo) con la perdita della libertà personale soffrendo nel campo di punizione, e anche i soldati costruttori che sono sotto il peso delle decisioni della coscienza nelle situazioni concrete danno una testimonianza chiara del comandamento attuale per la pace del nostro Signore... la loro esistenza non è un interrogativo continuo ai cristiani dell’esercito anzi a tutti i membri dell’esercito e ai responsabili della politica intimidatoria? ...Non deve la chiesa allearsi con la testimonianza degli obiettori di coscienza?”

Così il servizio per la pace diventa compito di tutta la Chiesa e non più soltanto di alcuni cristiani. Il Governo è stato irritato da questo scritto che ha avuto scarsa diffusione. E’ stato però di aiuto in gruppi evangelici di giovani.

E’ stato istituito anche un centro di lavoro per la pace presso la Federazione delle Chiese Evangeliche della R.D.T., che nel gennaio 1975 ha pubblicato uno scritto su “Tendenze di sviluppo della questione dei soldati costruttori”.

Ripetutamente Sinodi e Conferenze direttive di chiese evangeliche si sono occupate della questione dei soldati costruttori: così nel maggio 1973 al Sinodo a Schwerin il vescovo Albrecht Schönherr di Berlino Brandenburg chiese al Governo di avere più tolleranza per gli obiettori di coscienza. Disse che molti giovani cristiani erano pronti ad impegnarsi per il socialismo ma che molti di loro non potevano fare il servizio armato per motivi di coscienza. Qui in questo caso la chiesa secondo il vescovo deve sottolineare il principio della tolleranza che è importante anche per lo Stato per la convivenza di tutti i cittadini.

Mentre che le Chiese evangeliche con lo scritto del 1965 si erano messe a fianco dei soldati costruttori, la cura d’anima di questi ultimi è rimasta molto più difficile. I collaboratori ecclesiastici non devono occuparsi soltanto dei soldati costruttori, ma di tutti i soldati e cercare di immergerli nelle comunità dei giovani. I problemi speciali del servizio di pace senza armi vengono appena trattati, i collaboratori ecclesiastici si sentono oberati e riescono generalmente appena a fare una semplice cura d’anime dei soldati credenti.

I CATTOLICI

Poco dopo l’introduzione della coscrizione generale un piccolo gruppo di sacerdoti cattolici chiese ai vescovi una dichiarazione su questa nuova situazione nella quale dichiarazione venga chiesto il diritto all’obiezione di coscienza e che agli obiettori fosse assicurato l’assistenza della chiesa in accordo con le intenzioni del Concilio Vaticano II. Non ricevettero nessuna risposta.

Nell'autunno 1964 per la prima volta un cattolico chiamato alle armi dichiarò di rifiutare il servizio militare. Informato dal suo parroco il vescovo Rintelen (di Magdeburg, oggi Paderborn) dà il consiglio di non irritare le autorità statali. Il suo caso diventa urgente quando nell'aprile 1966 riceve la cartolina precetto. Nel frattempo si era sposato ed era diventato padre di un bambino di quattro settimane. Il 3 maggio viene arrestato e dieci giorni più tardi condannato dal tribunale militare di Halle a 19 mesi di prigione. Il suo parroco scrive al vescovo Rintelen.

Ma questo non si decide a fare un intervento presso le autorità statali e nemmeno ad ottenere un colloquio con l'obiettore, e risponde soltanto: "Se sono bene informato il Concilio Vaticano quando ha parlato di obiettori di coscienza ha pensato innanzitutto a degli uomini appartenenti ad una comunità religiosa che vieta loro il servizio armato; questo la Chiesa cattolica nella situazione presente non lo fa".

Durante tutti i 19 mesi in carcere questo cattolico aspetta invano l'aiuto della sua Chiesa. Più tardi scrive ad un amico: "La cosa più amara di tutto il mio periodo in prigione è stato il sentimento di essere lasciato solo dalla mia chiesa. Spesso ho invidiato i miei compagni di carcere testimoni di Geova i quali erano sostenuti dalla loro comunità".

Nel 1975 il Sinodo pastorale di Dresden fa un documento su "Il servizio della Chiesa per la riconciliazione della pace" nel quale cita il Concilio Vaticano che chiede per quelli che obiettano in coscienza al servizio militare una protezione giuridica. Nelle note di questo documento viene nominata la possibilità di fare il servizio nelle unità dei costruttori. Ma la maggioranza del Sinodo si rifiuta di approvare un passo che chiede un maggiore sostegno agli obiettori di coscienza. Un documento preparatorio del quinto gruppo "apostolato e servizio nel mondo" su richiesta dei vescovi non fu distribuito tra i partecipanti del Sinodo. In quel documento erano formulate ancora altre possibilità e compiti per la Chiesa:

- a) aiuto alla decisione se fare il servizio militare armato, servizio come soldato costruttore, oppure obiezione totale;
- b) presenza pastorale presso tutte quelle persone. Essi devono sapere che la Chiesa rispetta le decisioni della loro coscienza e non li lascia soli nelle loro difficoltà;
- c) impegno della Chiesa per un servizio sostitutivo civile sociale non militare.

Negli ultimi anni si può osservare un leggero aumento dei soldati costruttori cattolici.

ULTIME NOTE

Nell'ultima edizione del materiale scolastico ufficiale per i soldati costruttori si tenta di integrarli completamente nell'esercito. Chi si rifiuta di fare l'esercitazioni militari annuali e l'addestramento pre-militare e dichiara di voler andare nelle unità di costruttori generalmente non viene ammesso alle università e scuole superiori di livello universitario. Per questo aspiranti a questi studi non rifiutano quasi più il servizio armato. Ci sono casi di giovani che hanno crisi di coscienza, esaurimenti, e finiscono in una clinica psichiatrica. Altri iniziano il servizio militare per amore della famiglia, ma rifiutano poi compiti militari e finiscono lo stesso in carcere. Così avranno enorme difficoltà a trovare più tardi un lavoro, un'appartamento. Perciò il numero degli obiettori di coscienza della Repubblica Democratica Tedesca e ancora più quello degli obiettori totali è piccolo, ma siamo nell'unico paese del patto di Varsavia che abbia almeno un regolamento giuridico per chi rifiuta il servizio armato per ragioni di coscienza.

Riassunto da "ZDL Informationen", bollettino del centro cattolico per la cura d'anima degli obiettori in servizio civile, Königsstr. 3 500 Köln 1 (Germania (Occ.))

(segue da pag. 4)

PROGRAMMA DELL'INCONTRO DI PREGHIERA A FANO

I giorni precedenti il campo di lavoro si svolgerà a Fano, nello stesso posto, un incontro di preghiera con il seguente programma:

Venerdì 15 luglio: ore 20 cena, meditazione comunitaria su "resistenza nonviolenta, perdono, riscatto"

Sabato 16 luglio: ore 8 colazione - ore 8.30 meditazione comunitaria - ore 10.30 lavori manuali - ore 12.30 pranzo - ore 15 partenza (a piedi o in macchina secondo le esigenze di ciascuno) per il Monastero del Camadolese sul Monte Giove - ore 16 meditazione comunitaria al Monte Giove, incontro biblico - ore 20 cena in via Fano, 28.

Domenica 17 luglio: culto o messa in luogo da stabilirsi - ore 11.30 in via Bevano 28: Incontro con gli evangelici di Fano e di Pesaro. Dopo il pranzo al sacco ci sarà con loro una meditazione biblica comunitaria sul tema della nonviolenza - ore 16 riunione conclusiva.

Ultimissima:

Il Movimento cattolico Pax Christi ci comunica il programma della sua Marcia Internazionale che avrà quest'anno luogo in Calabria dal 27 luglio al 5 agosto. Il tema sarà: "Pace, violenze occulte e disvalori della società".

Iscriversi al più presto alla segreteria incontro internazionale "Pax Christi" S. Maria delle Grazie 87067 Rossano (Cos. Tel.: 0983/32204).

NOTIZIE DEL'ARCA:

AMATE I VOSTRI NEMICI, OVVERO DELLA CARITA' (continuazione)

C'è un uomo più difficile da amare del povero o lo straniero; è il nemico, quello che mi attacca e mi strapazza, perché se l'amo rischio di rovinarmi, mi espongo al ridicolo e forse anche alla morte. L'uomo che giunge a quest'amore ha rotto la sua ultima scorza e si avvicina alla perfezione del Padre Celeste che dá la pioggia e il sole agli ingrati come lo dá ai giusti.

Quest'amore non va nel senso della mia natura, non mi lascia riposare né di giorno né di notte, mi disturba tutti i miei piaceri, perché i miei piaceri mi disturbano in mezzo a un mondo sofferente, i miei privilegi mi fanno ribellare, il mio bene mi appare un abuso che non posso tollerare, mi sento le pene degli altri come se fossero nella mia carne, mi accompagnano nel letto e mi assaltano da tutti i lati.

Allora è un amore difficile e pericoloso. Per fiorire ha bisogno della sofferenza come l'altro amore ha bisogno del benessere. Esige un controllo dei sensi maggiori di quello di qualsiasi asceti, è un fuoco purificante ed un sacrificio perpetuo: "Amo più la Carità che il Sacrificio" ha detto il Signore. Questo perché la Carità è il sacrificio più vero e più valido.

Ma è un sacrificio che lascia viva la sua vittima e anzi gli comunica una nuova vita. Da questo si sa che è nata la vita nuova: che nel più profondo della sofferenza e delle fatiche imposte dal servizio dell'altro, si ritrova la gioia, che, svuotata di ogni emozione spontanea, si ritrova l'abbondanza del cuore. In questo modo la Carità è la stessa sua ricompensa. Se si facesse del bene agli altri perché ne viene un bene a noi stessi, non si sarebbe caritate-

TU UOMO...

Tu, uomo, con la tua scienza
hai creato un mondo nuovo,
un mondo senza amore,
fatto di egoismo e di ipocrisia.
Hai distrutto boschi,
inquinato suolo, acqua ed aria.
Tu, uomo, con la tua tecnica
hai creato macchine, grattacieli, aerei
e poi armi, armi per uccidere
meglio e più in fretta.
Hai inventato il cosiddetto PROGRESSO,
questo progresso che crea solitudine ed aliena.
Tu, uomo, con la tua intelligenza
hai edificato centrali nucleari,
centrali che assorbono miliardi,
centrali che fanno più poveri gli sfruttati,
centrali che regalano indicibili malanni
con la possibilità della morte nucleare!

SIGNORE PERDONACI!

Signore, perdonaci tutti gli scempi
fatti a questa nostra terra bellissima,
che tu ci hai affidato affinché la dominassimo,
per il bene nostro e dei nostri fratelli.
Signore, perdonaci tutte le armi che costruiamo
(e quali armi!)
che portano solo soggezione e rovina!
Signore, perdonaci il razzismo di ogni colore
praticato sotto tutte le latitudini.
Signore, perdonaci l'avidità di possedere
che rende sempre più poveri i poveri!
Signore, perdonaci l'ignoranza, le malattie, la morte
per fame,
lo sfruttamento di milioni di fratelli!
Signore, perdonaci la follia di autodistruzione
delle "Centrali Nucleari"

Poesie sulle Centrali Nucleari, fatte dalla Scuola Media Scafati (NA)

voli. Ma basta essere caritatevole, cioè volere il bene degli altri dimenticando sé stesso, per unirsi a quelli ai quali si è fatto del bene al punto da sentire come proprio bene il bene che si è fatto loro, e ancora di più l'unione che si è creata; allora è giusto dire che tutto quello che è stato abbandonato viene "reso al centuplo" anche in questa vita.

La Carità non è un sentimento, ma una volontà di bene che finisce per creare un sentimento che sorge in noi e viene dall'Alto, e merita il nome di Grazia. E' la Grazia che dà il nome alla Carità. La Carità allora è la trasposizione dell'amore sul piano dello Spirito, e trasporta colui che ama nel Regno dei Cieli.

Più di una volta ho detto che passando da un piano all'altro le leggi sono le stesse, ma si ribaltano. Abbiamo visto che l'amore umano oscilla tra due polarità che sono l'Amor Proprio e la Concupiscenza. La Carità è proprio il contrario dell'Amor Proprio, perché è la dimenticanza di sé per il bene altrui, perché è l'Amor-Comune dove la parola comune ha il senso di comunione. La Carità è anche il contrario della Concupiscenza o Desiderio, che è la ricerca negli altri del nostro godimento e del nostro profitto, perché essa è un amore disinteressato, casto e sofferto. Ma questo Desiderio che indirizza ogni uomo alla ricerca della persona più bella, più gloriosa, più forte di lui stesso, allo scopo di trovarci il suo bene e la sua esaltazione, allora si spegne nel santo che a causa della carità si rivolge costantemente ai più miserabili? Non spento, ma sublimato. Perché il desiderio del santo è andato subito a fissarsi sul più bello, il più forte, il più glorioso, sul Signore stesso, che la sua anima vestita di giustizia e di purezza ha scelto come sua sposa e per il quale egli intona il Cantico dei Cantici: in confronto a queste gioie, il trasporto degli amanti assomiglia al divertimento di bambini che giocano con il fango.

E l'amore di sé, si spegne anch'esso? No, ancora una volta è sublimato. L'Amor Proprio è odioso perché è un amore di sé insufficiente, proprio come la Concupiscenza è un desiderio insufficiente di bene e di gioia. L'Amor di sé è compreso nella proposizione del più Grande Comandamento ed è addirittura il fondamento della Carità; perché è detto: "Amerai il tuo prossimo *come te stesso*". Se io non amo me stesso, come potrò amare un altro come me stesso? Se io volessi il mio male e la mia distruzione, come potrei far del bene ad altri? Non sono i santi che vogliono la propria morte e la disgrazia, ma sono i viziosi, gli appassionati, gli esaltati che vogliono il male di sé stessi. E' il vivere in maniera sana, saggiamente, santamente che è amare sé stesso e volere il proprio bene.

Ma prima di tutto bisogna conoscere il bene che per noi è la salvezza e la beatitudine e bisogna conoscere sé stessi. E' qui che appare il difetto essenziale dell'Amor Proprio: l'ignoranza o il disconoscimento di sé stessi. Infatti, quello che ognuno chiama me, quello che egli privilegia a scapito degli altri e vuol fare trionfare su tutto il mondo è quello che tutto il mondo vede e conosce di lui: il suo corpo, il suo personaggio, il suo nome. Ma ciò che egli potrebbe conoscere di sé stesso per mezzo di sé stesso in sé stesso, quello che è il suo essere e la sua anima, questo gli resta estraneo e non riceve le sue attenzioni. Se egli fosse alla ricerca della sua anima, non si scontrerebbe con nessuno; se si allontanasse da tutti per trovare la sua anima, incontrerebbe tutti gli altri perché vi troverebbe l'essere che è comune a tutti; e così il suo amor proprio diventerebbe "amore comune". La Carità sgorga da una sorgente profonda, da ciò che c'è di più profondo, di più segreto, di più intimo nell'uomo: lui stesso. Ma come può donare quello che non possiede? Quello che egli ignora? Quello su cui non ha nessuna presa? "Quand'anche distribuissi tutti i miei beni per darli ai poveri, e dessi il mio corpo per farlo bruciare, se non ho la Carità, questo non mi serve a niente" dice Paolo. Posso dare tutto e non avere la Carità: posso dare il corpo come l'amorosa dà il suo corpo all'amante, e dare denaro come il principe dà denaro al subordinato per catturarlo; non posso avere la Carità se non mi avvicino alla sorgente della Carità che è la conoscenza di me stesso e di Dio.

Come fa il santo a giungere ad amare il povero più di quanto si amino gli amici e gli sposi? Forse che non vede che la persona su cui riversa tanto amore non meriterebbe niente? Che è vecchio, sporco, malato, ingrato, ubriaco e che è colpa sua se sta così? Il santo vede bene tutto questo, ma egli non crede a quello che vede, *crede a quello che sa*. "In costui c'è quello che c'è in me, quello che c'è in Dio. Quest'uomo è me stesso, questo passante è Dio". Ho bestemmiato a dire "questo passante è Dio"? Non ho affatto bestemmiato, e non ho parlato io, ma è il Signore che ha parlato: "Quando - gli domandarono i discepoli - t'abbiamo trovato affamato e t'abbiamo nutrito... Quando t'abbiamo trovato nudo e t'abbiamo vestito... Quando t'abbiamo visitato in prigione? - Quando voi avrete fatto questo al più piccolo tra gli uomini".

Allora è con la purificazione, con il ritorno su di sé, con la ricerca dell'essenza che si può arrivare alla Carità; perché essere caritatevole vuol dire conoscere, non con la punta dell'intelletto, ma attraverso la prova di fuoco di tutto l'essere, che il medesimo in noi è il medesimo ovunque. L'uomo caritatevole può guardare il più disgraziato e il più colpevole degli uomini dicendo "queste sofferenze, questi peccati, sono i miei"; può guardare il più puro, il più grande, il Cristo e dire: "io sarei lui se sapessi essere me stesso".

La Carità è il riconoscimento di sé nell'altro, la conoscenza concreta e vivente dell'essere, dunque è l'entrata nel vivo della Verità.

Ecco ciò che spiega la strana fine della celebre pagina di Paolo sulla Carità, dove è detto che tutte le scienze avranno fine perché ciò che è perfetto sostituirà ciò che è imperfetto (Cor. I 13): "Quando ero bambino, parlavo come un bambino, ma diventato uomo mi sono spogliato delle abitudini da bambino". Perciò, al contrario di quel che vanamente si pensa, la scienza non è che una cosa da fanciulli, non è che un "dono incompleto" che deve scomparire "quando il dono sarà completo". E ora, aggiunge l'Apostolo, "noi vediamo come in uno specchio per enigmi, ma poi vedremo faccia a faccia. Ora io conosco imperfettamente, ma poi conoscerò come sono conosciuto".

Sicuramente la conoscenza perfetta, secondo l'accezione tradizionale delle parole, è solamente, ma pienamente la distinzione tra *ciò che è e ciò che non è*, di ciò che è *interiore* e di ciò che è *esteriore*, di ciò che è *Me* e di ciò che è *Altro*. In me come negli altri. Perché c'è un aspetto attraverso il quale io sono altro per me e c'è un aspetto per cui l'altro è me stesso tanto quanto me e forse anche di più. Se egli è me stesso più di me, allora è il mio maestro. Se io in me sono altro piuttosto che me stesso, allora sono nell'ignoranza, nel compromesso, nel peccato, sono il nemico e il demone verso me stesso, sono nelle "tenebre esteriori". Ma se mi stabilisco all'interno di me stesso,

non ci trovo traccia del corpo, né la minima ombra, perché la luce lì dentro penetra come nel cuore del diamante, vi si moltiplica senza interrompersi. Lì, sono alla sorgente della vita; l'anima è una sola cosa con l'essere, con la vita, con l'amore, con quest'amore che mi fa entrare nell'essere di tutti gli esseri. Per questo il precetto che abbiamo letto finisce con la frase: "Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre Celeste".

LETTERA DI SHANTIDAS

Cari compagni, non so se vi ho già parlato dell'ultima fine settimana alla Casa dei Giovani a Montréal. Ho ritrovato i visi della settimana passata e un certo numero di nuovi. Yvette è là che anima le danze e il canto. Tutto il gruppo è là, aumentato dai nuovi. Tema della conversazione: Le Quattro Colonne della Pace. Questa formula delle sessioni, anche solo di due giorni, potrebbe rimpiazzare bene le conferenze di due ore che corro a fare, per correre da un'altra parte la sera stessa o l'indomani per ripeterle. Non c'è il tempo di lavorare sul pubblico né di sapere se mi sono fatto capire. E' più efficace e di minor fatica. Non che le lunghe corse nel paesaggio uguale e senza bellezze mi stanchino, al contrario. Nelle grandi auto dei nostri amici, mi addormento dolcemente a lato dell'autista per tutto il tempo in cui la strada bitumata a tre piste per lato taglia l'immensità nevosa.

Domenica 5, messa a Sainte-Madeleine, poi visita al vicino convento di San Giacinto dove parlo in una chiesa colma di gente, eppure la gente è ancor più numerosa di quel che non sembri perché il discorso è registrato per orecchie sconosciute. E poi, un'altra riunione sulla preghiera.

L'indomani a Joliette dove la comunità di preti mi accoglie esclamando: "Eccovi finalmente! E' da sei anni che vi chiamiamo!" Anche la chiesa piena. Tema: "Dimensioni dello Spirito". Accoglienza calorosissima. La sera si va a Bertierville dai Domenicani, per visitare le nostre due figlie Giulia e Gislène con l'abito monacale, sorridenti e vive come sempre. E poi, dietro la loro grata, tutte le rondinelle della comunità. Scambi gentili. Cena con i Padri, tavola decorata molto bene. Poi partenza nella notte ghiacciata per la città di Québec. Sono ricevuto dalla sorella di Matilde e suo marito medico, scappati dall'Argentina. Grandi neviccate durante la notte e frange di ghiaccio al bordo dei tetti. Parlo in due scuole invece che tre, perché alla terza non ci si può arrivare per la troppa neve.

L'indomani, occorsero due ore per togliere la macchina da in mezzo alla neve; era trasformata in iceberg, i finestrini diventati pareti dovettero essere grattati, e le portiere erano rimaste saldate. Erano 25 gradi sotto zero. E' poco. Spero di trovare meno 30 al mio ritorno per Natale per vedere che succede. Nell'attesa, per un momento mi è sembrato di essere un mangiatore di spade. Ad ogni ispirazione la punta della lama mi scendeva fino allo stomaco. Ho sentito dire che a Mosca quando la temperatura giunge a meno 30, si suonano le campane a martello per avvertire la gente di non mettere il naso fuori casa. Dimenticavo di dire che all'ultima conversazione, il Padre Gaudet è venuto a stringermi la mano, e che l'altro giorno, ho partecipato alla riunione di preghiera carismatica del Padre Régimbald. Mi hanno accolto a braccia aperte e addirittura mi hanno spinto in cattedra anche se mi rifiutavo con tutte le mie forze. Canti, testimonianze, effusioni, orazioni in lingua. Non mancava niente, ma era meno bello che alla Théophanie e anche alla Santa Croce del Gua.

Ritornato a Québec verso mezzogiorno e dopo una minestra calda, si riparte subito per gli Stati Uniti, questo paese senza nome come una persona senza viso. Bisognerebbe chiamarlo Vascintonia o anche Linguadockey o anche yankilandia. E' sempre capitato che alla frontiera si scopriva che il mio visto di transito non era sufficiente per lasciarmi passare. Ho lasciato andare Yvette e i nostri due Mariola e Richard, e con l'autobus ho rifatto la strada all'indietro. La mattina seguente l'ho passata in piedi a fare la coda al Consolato per ottenere la gratifica del timbro giusto.

Finalmente volo sul Saint-Laurent gelato per tutta la sua lunghezza, salvo qualche ruscello e qualche buco. A Boston ritrovo Yvette, come pure Lowelle ed Edith con i loro due piccoli dei quali l'ultimo sta per essere battezzato. Loro mi hanno organizzato il giro; visto che sono in ritardo di una giornata, non posso andare da loro per vedere come germina il primo seme dell'Ordine nel Nuovo Hampshire. Prendo alloggio presso Koversky, il russo sapiente, amico di Jean. Là mi aspetta un giornalista per un lungo colloquio. Mangio con il mio ospite e la moglie. E' professore di scienza nucleare qui e a Ginevra, e cerca di avvertire la gente dei pericoli della disintegrazione dell'atomo. Ma i suoi argomenti sono deboli, perché troppo scientifici e fuori della portata dell'intelligenza della gente. Vuole anche dimostrare che l'affare non rende, il che porta discussioni e non è stimolante. L'indomani mattina, una lunghissima emissione televisiva. Nel pomeriggio, una riunione dai Quaccheri e la sera, il grande discorso all'Università. Qui la mia memoria si ferma alla porta d'ingresso. Ne concludo che tutto è andato bene.

Sabato 11, partenza per Rhode Island con Yvette e i due ragazzi che avevo dovuto lasciare alla frontiera e che ho ritrovato. Arriviamo il pomeriggio. Rhodes, bel nome. Ma non crediamo che sia quella il cui nome è la rosa dell'onda. Cercheremmo invano i bastioni dei cavalieri, i sentieri dell'Ataïro dove i passi sollevano nubi di farfalle rosse... neve e grigiore dovunque. Parlo al centro Cattolico. Alloggio in una bella e antica casa di una pia e intelligente famiglia con dieci bambini. Partendo l'indomani, di buon'ora dico ai due più piccoli, severamente: "E voi, siate così allegri all'interno di voi stessi come lo siete all'esterno! se no, guai a voi!".

E partiamo, affondando nel paese pallido e confuso, per una corsa di sei o otto ore. Tocchiamo le estremità fumose di New York e passiamo su dei ponti di ferro, su delle spirali di cemento per ritrovare la distesa confusa e pallida...

Mi fermo qui. Perché le feste si avvicinano e il pensiero corre alla casa rossa con le candele accese, col fuoco nell'atrio, alle mie figlie e ai miei figli vestiti di bianco che cantano la gioia di Natale e che lodano il divino neonato! Dio vi benedica tutti. Shantidas

CAMPI DELL'ARCA 1977

Caro amico,

ormai sono 5 anni che si ripete la gioia dei nostri incontri e quest'anno per la prima volta abbiamo la possibilità di organizzare **DUE CAMPI**.

— Il primo nella cascina di Giovanni o Graziella Ricchiardi ad ALBA (Cuneo)

— Il secondo nella Casa natale di Shantidas a S. Vito dei Normanni (Brindisi)

Due campi, ma con finalità e ritmi diversi.

Quello di ALBA cercherà di approfondire gli aspetti dell'Arca che maggiormente si esprimono in manifestazioni esterne e che costituiscono 'il di fuori' della nostra vita nonviolenta: lavoro dei campi, artigianato, danze, yoga, canto, lotte. E' chiaro che ci sarà anche il tempo dedicato alla conoscenza dell'insegnamento, come la fonte da cui nascono tutte le nostre forme esteriori.

BRINDISI sarà il nostro ritorno alle sorgenti. Cercheremo infatti di dare maggiore peso all'approfondimento dell'insegnamento, alla riflessione e alla conoscenza reciproca, pur trovando il loro spazio anche le attività di cui parlavamo prima. Sarà un rivolgere maggior attenzione e più tempo al 'di dentro' della vita. Tutto questo sempre alla ricerca della verità che è secondo la definizione di Shantidas: 'Il di dentro come il di fuori'.

Ad Alba verranno due Compagni dell'Arca, Danielle e Gérard Laude, una coppia che ha già partecipato al nostro primo campo.

A Brindisi sarà in mezzo a noi Shantidas con altri Compagni.

L'esperienza dei campi precedenti ci impone ancora una volta di porre un limite al numero dei partecipanti che è fissato in:

70 persone per il CAMPO DI ALBA

130 persone per il CAMPO DI BRINDISI

Le iscrizioni si chiuderanno non appena avremo raggiunto il numero previsto e comunque entro il 31 luglio.

Prenotarsi significa impegnarsi a rispettare anche l'organizzazione del campo e le regole indispensabili a ogni convivenza umana, per quanto breve e provvisoria, avendo cura particolare nel non danneggiare il lavoro della gente che vive sul posto che ci ospiterà, la loro terra e i loro raccolti.

Ci interessa questa chiarezza di rapporti, perché il CAMPO non è una vacanza insolita, ma è un incontro di approfondimento della vita spirituale e comunitaria. Un impegno particolare, anche se può sembrare banale, sarà quello di non fumare all'interno del Campo.

Chi desidera prepararsi al Campo con qualche lettura introduttiva all'insegnamento dell'Arca, può far riferimento ai seguenti testi disponibili in italiano:

— Lanza del Vasto, Principi e precetti del ritorno all'evidenza. Gribaudi, Torino 1972	L. 1.600
— Lanza del Vasto, Lezioni di vita (pagine scelte). Testi di Ontignano, Firenze 1976	L. 1.000
— Piero Parodi, Giusta alimentazione e lotta contro la fame. Quaderni di Ontignano, Firenze 1976	L. 900
— La Comunità dell'Arca, (opuscolo), Ercolano, Napoli 1972	L. 300
— BOLLETTINO del M.I.R., via delle Alpi 20, Roma. Ogni numero ospita alcune pagine dedicate all'Arca.	

Questi testi (tranne il Bollettino) sono disponibili anche presso Giovanni Tammaro (vedi l'indirizzo sotto). . Prevedere le spese postali.

LOCALITA' E PERIODO DEI CAMPI:

ALBA, dal pomeriggio del 28 agosto alla sera del 4 settembre

BRINDISI, dal pomeriggio del 4 settembre alla sera dell'11.

Chi si prenota riceverà con un successivo ciclostilato indicazioni più precise sulle località o su come arrivarci e altre informazioni relative ai Campi.

PRECISARE A QUALE DEI DUE CAMPI SI INTENDE PARTECIPARE

Prenotazione: La quota di prenotazione è di L. 8.000 (ottomila)

La quota di partecipazione è di L. 10.000 (diecimila)

I bambini al di sotto dei dodici anni pagano intera la quota di prenotazione e metà quella di partecipazione.

Non sarà ammesso al Campo chi non si è prenotato e non si accettano partecipazioni limitate solo a qualche giorno.

Iscrizione: L'iscrizione avviene attraverso l'invio dell'unito *modulo di iscrizione* debitamente compilate e in seguito al versamento della quota di prenotazione (L. 8.000) a questo indirizzo:

GIOVANNI TAMMARO, CONTRADA PATACCA, 13, 80056 ERCOLANO - NAPOLI

Il versamento deve essere effettuato **ESCLUSIVAMENTE TRAMITE VAGLIA POSTALE**. Non usare altri sistemi di pagamento. - La quota di partecipazione sarà versata all'arrivo al Campo.

Informazioni telefoniche: Giovanni Tammaro, 081/ 771 36 23 -- dalle 13,30 alle 15 e dalle 19 alle 22

Occorre portare: Ciotola e posate. Sacco a pelo e coperte. Stuoia per gli esercizi di distensione yoga. Abiti per il lavoro, per lo yoga e per la Festa. Strumenti musicali (per chi l'abbia).

Federa: Per dormire non ci sono a disposizione letti se non per pochissime persone anziane o invalide. E' quindi necessario assolutamente *portarsi una federa di materasso* che al campo verrà riempita di paglia, oppure portare un materasso gonfiabile o simile.

Tenda: Inoltre i locali a disposizione non sono sufficienti per tutti; è quindi opportuno che chi ha la possibilità di procurarsi una tenda, la porti.

Lavoro: Per quanto riguarda il lavoro precisiamo che se qualcuno è in grado di insegnare le prime nozioni di un lavoro artigianale è pregato di portare al campo l'occorrente: attrezzi e materiale. Le spese per l'acquisto del materiale saranno eventualmente rimborsate dalla cassa del campo.

ARRIVEDERCI A PRESTO

PACE FORZA GIOIA